



ARCHIVIO G. PINELLI
Unitario
30

Memoria Storica
**Il mondo libertario
di Grace Paley**

Album di famiglia
**Fernando Fernán Gómez
operaio della cultura**

Informazioni editoriali
**L'Internazionale dimenticata:
storia dell'AIT**

Storia per immagini
L'asilo della rivoluzione

Biografie
Memorie di un autodidatta

Cose nostre
L'eredità di De Carlo

Cose nostre 4

- Quota associativa 2008
- Da Canosa donazione ed errata corregge
- L'eredità di Giancarlo De Carlo
- Quale partecipazione?
di Giacomo Borella

Tesi e ricerche 8

Gli anarchici di Udine nel 1919-1920
di Mauro De Agostini

Memoria storica 11

- Grace Paley (1922-2007):
al posto di un necrologio
a cura di Rossella Di Leo
- BIOGRAFIE
- Memorie di un anarchico veronese
di Andrea Di Lemmi

Informazioni editoriali 18

- L'Internazionale dimenticata:
storia dell'AIT
a cura di Mikhail Tsovma
- Come abbiamo scritto i *Figli della notte*
a cura di Les Giménologues

Storia per immagini 23

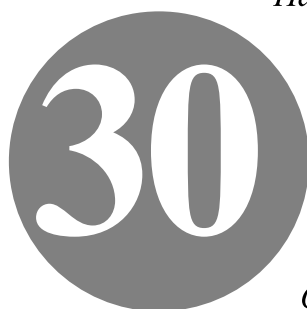
FILM
L'asilo della rivoluzione
di Benedetto Valdesalici

Album di famiglia 28

Hasta siempre compañero,
Fernán Gómez operaio della cultura
di Pietro Masiello

Incontri 30

Brasile: primo convegno internazionale
sull'educazione libertaria



Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede:
Amedeo Bertolo, Patrizio Biagi, Pierpaolo Casarin, Giorgio Ciarallo,
Barbara Ielasi, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Cesare Vurchio
Impaginazione grafica: Emilio Bibini
Ricerca iconografica: Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi
In copertina: Francesco Ortore (Adria 1846-Adria 1905)
(per una sua nota biografica si rimanda al *Dizionario biografico
degli anarchici italiani*, vol. 2, p. 264)
Quarta di copertina: Cartolina anarchica pubblicata in Russia nel 1917

Alla fine degli anni Settanta il nostro archivio ebbe in dono dagli ultimi membri della gloriosa testata italo-americana «L'Adunata dei Refrattari», che aveva sospeso le pubblicazioni nel 1970 dopo cinquant'anni di attività, una pellicola che risaliva al tempo della guerra civile spagnola e che documentava uno dei tanti atti di solidarietà realizzati all'epoca a livello mondiale. Quella che segue è una breve storia di quella pellicola e delle sue peripezie durante e dopo gli eventi che filma.

L'asilo della rivoluzione

di Benedetto Valdesalici

Fino al gennaio del 1939 rimasi a Barcellona ove fondai una Colonia per gli orfani di guerra con fondi provenienti dall'America per sottoscrizione fatta dal giornale «L'Adunata dei Refrattari» organo anarchico di N.Y.

Enrico Zambonini (Fain)
interrogatorio del 31 agosto 1942
presso la questura di Reggio Emilia
ACS.CPC. busta 5502 fascicolo 31376

Il 5 aprile 1938 tre anarchici italiani presenti in Spagna – Enrico Zambonini, Fosca Corsinovi e Armando Rodriguez – inviano una lunga lettera a «L'Adunata dei Refrattari» («AdR»), settimanale anarchico edito a New York, per chiedere solidarietà internazionale con una colletta a favore del sogno di un luogo dove poter crescere trenta bambini rimasti orfani a causa dei feroci bombardamenti nazi-fascisti sulla popolazione inerme. Servono 100 dollari al mese per vitto, alloggio, istruzione e controlli sanitari. Servono solo 100 dollari, ma ser-

vono ogni mese. Il 21 maggio del 1938 il giornale pubblica in prima pagina la loro lettera:

Barcellona 5 aprile 1938

Compagni dell'«Adunata», salute.

Nel farvi presente questo nostro progetto, vorremmo che fosse da voi esaminato con quel profondo senso di responsabilità che caratterizza gli uomini d'azione, i quali vogliono

quel che fanno di potere e sono capaci di superare ogni difficoltà, di fronte a cui non condizionano i propri sforzi.

Tempo fa prendemmo in considerazione la possibilità da parte nostra di adottare qualche orfano dei compagni nostri morti per la causa, ma le precarie condizioni nelle quali noi tutti viviamo ci consigliarono di desistere e lasciare, per quanto a malincuore, il nostro progetto.

Oggi, di fronte all'inaudito, quest'idea si riaffaccia delineandosi sotto l'autosuggestione come una necessità impellente di fronte alla straziante visione di bimbi che, al ritorno dalla scuola, o per fortunata circostanza ritirati salvi, o leggermente feriti, dalle macerie

Storia per
immagini



Foto collettiva della Colonia pubblicata su «L'Adunata dei Refrattari» il 28 gennaio 1939

fumanti, consegnati a sconosciuti, cercarono la loro mamma, i parenti, il luogo dove fu la loro casa, cheti di fronte a tanta rovina, di cui, fortunati nella loro immensa sciagura, ignoravano il motivo infame e criminale. Vittime della trilogia patria-clero-capitalismo, che non ha uomo, che non ha patria, che non ha fede, erano stati barbaramente colpiti da italiani discendenti di quei romani, cui la Bibbia marchia della leggendaria strage degli innocenti, per colpirvi un possibile futuro re – oggi, divenuta realtà atroce la leggenda, per colpire un futuro novatore e realizzatore delle comuni aspirazioni.

Dopo inventario fatto delle nostre possibilità – che non sono che buona volontà, non quotata in Borsa – ci siamo decisi a rivolgerci a voi.

Disponete di mezzi? Credete utile ed attuabile questa nostra iniziativa? L'adozione di una trentina di orfani dell'aviazione fascista, per sostentamento, servizio pedagogico e sanitario, necessita di cento dollari al mese, che cambiati in Francia, rappresentano più di diecimila pesetas. Il doppio sarebbe necessario per le spese iniziali.

Non abbiamo bisogno di raccomandarvi la serietà e la necessità di continuazione. Per quanto siano prevedibili altre entrate è prudente contare sul positivo di coloro che assu-

mono moralmente l'impegno. In quanto alle direttive, crediamo che non vi saranno dissensi, ma ci teniamo a che esponiate il vostro pensiero.

Noi, dal canto nostro, in accordo coi compagni dello spettacolo pubblico, provvederemo a tirare films che potrebbero servire al doppio scopo di far conoscere con prove irrefutabili l'effetto delle bombe benedette dal Papa e l'amor patrio dei super-nazionalisti, e facilitare la raccolta di fondi destinati all'iniziativa. Speriamo che dopo esame farete vostra quella che è divenuta per noi, diremmo quasi, una necessità spirituale e che ci risponderete affermativamente.

Nell'attesa, abbiate i nostri più sentiti pensieri. Vostri e della causa

Enrico Zambonini

Fosca Corsinovi

Armando Rodriguez

Il 7 novembre 1938 «l'Asilo della Rivoluzione», come lo chiamerà Giuseppe Mioli («AdR», 1946), apre le porte in Pins del Valles (oggi Sant Cugat, provincia di Barcellona) «a trenta povere creature dai 5 agli 11 anni, in maggioranza maschi, che l'aviazione assassina e la guerra hanno reso orfani... Abbiamo quattro figli di compagni che ci sono stati raccomandati...», scrive Fosca Corsinovi («AdR» 4-1-39). Lo stesso giorno Rodriguez (l'unico dei tre conosciuto dalla redazione del settimanale) invia un telegramma all'«Adunata» che dice testualmente: «Trenta orfani Colonia Adunata salutano periodico appadrinatore compagni sottoscrittori».

L'11 novembre Fosca, per il Comitato, abbozza i tratti della pedagogia libertaria della Colonia («AdR» 14-1-39):

«Oltre a frequentare la scuola del villaggio, i bambini avranno un'occupazione di loro gusto, ed a tale scopo pensiamo di montare

una piccola officina con utensili di meccanico e falegname. Coloro ai quali piace la terra si sono già messi al lavoro per coltivare il loro pezzetto. Faremo inoltre un piccolo foglio murale, i compilatori del quale saranno eletti dai bimbi stessi. Appena avremo la biblioteca porremo in ogni libro un foglio nel quale ogni lettore scriverà le sue riflessioni».

Prosegue sempre Fosca in una lettera al Comitato AI di Parigi («AdR» 21-1-39):

«La mattina alle sette bagno e doccia, un quarto d'ora di ginnastica e colazione alle otto. Fino all'una (per i grandi) classe. All'una desinare e, fino alle quattro e mezza, giochi o lavoro nell'orto. Merenda, altra ora di giuoco, sempre all'aria aperta fino alle sette, ora di cena. Poi in biblioteca, chi leggendo, chi disegnando, e i più piccoli facendo giochi di tavola. Alle otto a letto. I ragazzi si riuniscono da loro una volta la settimana e formano i loro delegati, ed organizzano il lavoro in collettività. Io assisto a queste riunioni solo per abituarli a comportarsi correttamente e per assicurare a tutti la libertà di parola».

Giungono attribuzioni di stima per il lavoro svolto da ogni dove. I compagni svizzeri del «Risveglio anarchico» il 17 dicembre del 1938, nel pubblicare una lettera di Fosca che parla della Colonia e dei bambini, non celano l'invidia di veder realizzato un progetto che loro avevano fallito:

«Alla compagna Fosca, i compagni tutti di Ginevra inviano i più affettuosi saluti, umiliati di non essere riusciti a creare una istituzione identica alla sua, come tentarono invano, urtandosi alla cattiva volontà di gente, più propensa a creare che ad eliminare difficoltà».

Ma proprio quando ormai sembra fatta s'insinua la torbida calunnia che la Colo-

nia non esista affatto e che al solito i «Compagni d'America» si siano fatti fregare da tre semiconosciuti manigoldi. Il 12 dicembre Eusebio C. Carbó invia da Barcellona un telegramma: «Certifico categoricamente come annunziarono esistenza Colonia Adunata» («AdR» 24-12-38). Il 17 dicembre, un lungo articolo non firmato che si suppone di Raffaele Schiavina (Max Sartin, anima dell'«Adunata»), mette in chiaro le posizioni:

«Da vari luoghi degli Stati Uniti e dell'Europa, scrivono compagni per farci sapere che i diffamatori abituali dell'«Adunata» hanno messo in circolazione la calunnia che l'iniziativa di alcuni compagni di Barcellona per assistere gli orfani dei bombardamenti fascisti è una truffa, e che la Colonia L'Adunata non esiste. Pare incredibile che la malvagità possa arrivare fino a questo punto, ma è evidente che la famigerata banda che fa capo al foglio poliziesco è capace di tutto [...]. Truffano la buona fede degli ignari i calunniatori che, neanche dinanzi ad un'opera di così elementare solidarietà, riescono a controllare gli impulsi felini della loro anima prava».

La Colonia s'inaugura ufficialmente il 21 gennaio 1939 «alla presenza di un folto



Appello per la costituzione dell'asilo pubblicato su «L'Adunata dei refrattari» il 21 maggio 1938

pubblico tra cui il redattore di ‘Solidaridad Obrera’ (organo della CNT), di Solanio Palacio, direttore di ‘Tierra y Libertad’, di Eusebio Carbó corsivista di ‘Guerra sociale’ e di un cinematografista». In quell’occasione «fu girato un film di corto metraggio [4’ ndr] che il compagno Carbó si portò dietro in tutte le sue peripezie, finché, finita la guerra, poté consegnarlo ad un compagno degli Stati Uniti di passaggio per Città del Messico, dove Carbó era rifugiato». Di quel film, prosegue Aldo Aguzzi in *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, furono tirate diverse copie messe a disposizione del movimento sia in America che in Italia.

Il 17 dicembre 1938 l’«Adunata» pubblica il primo numero del giornalino murale «L’Adunata de los pequeños», il 24 dicembre le firme dei redattori e il 28 gennaio 1939 la foto dei ragazzi davanti alla villa che li ospita il giorno dell’inaugurazione, infine la notizia del filmato che sbugiarderà definitivamente i calunniatori.

Sul n. 4 dell’«Adunata de los pequeños» («AdR», 2-1-39) si trova l’articolo *Visite* a firma José Luis:

«Oggi, 14 dicembre, sono venuti alla Colonia un cinematografista e un fotografo della Generalitat e un giornalista della CNT. Ci hanno preso varie fotografie: a tavola, al gioco, nelle stanze da letto e nella sala da bagno. Hanno fatto anche una film che manderemo ai compagni dell’ ‘Adunata’, i padrini della nostra colonia, ai quali dobbiamo il nostro benessere attuale. Il compagno cinematografista e il giornalista sono rimasti molto ammirati dello spirito di fratellanza che esiste nella nostra colonia e della sua organizzazione, e ci hanno detto che ritorneranno. Questi compagni hanno fatto tutto gratuitamente e sono stati molto gentili con noi. Ringraziamo tutti e par-



Il telegramma con cui Carbo smentisce la calunnia che l’asilo non esistesse, pubblicato su «L’Adunata dei Refraktari» del 24 dicembre 1938

ticolarmente il vecchio sempre giovane Carbó».

Il racconto prosegue sul n. 6 dell’«Adunata de los pequeños» («AdR», 5-2-39) con l’articolo non firmato *Distrazioni*:

«Abbiamo passato una bellissima domenica. Il compagno cinematografista è venuto a farci vedere la film [sic] tirata nella nostra colonia, un’altra in omaggio a Durruti e altre ancora in costumi arabi, molto istruttive. Siamo stati molto contenti di vedere il cinema. Voi compagni d’America quando ci avrete visti ci direte che non diciamo la bugia quando diciamo che siamo bravi».

Comincerà così un’attesa che durerà sei anni, perché solo sei anni dopo Carbó da Città del Messico riuscirà a far avere il filmato a Max Sartin a New York.

Il 5 febbraio del 1939 l’«Adunata» annuncia che il film (*la film*) non è ancora giunto in America dando testimonianza dell’ansia per la disfatta spagnola, ma al contempo della certezza che la pellicola arriverà.

Nel pubblicare parte del n. 6 dell’«Adunata de los pequeños», scrive:

«Il timore che i bimbi della Colonia siano a quest'ora nelle mani degli assassini dei loro padri c'induce a sopprimere le firme degli articoli. La film annunciato non è ancora giunto in America».

Il 4 marzo l'«Adunata» pubblica il proprio resoconto amministrativo dichiarando un avanzo di 1.800,99 dollari sul conto della Colonia di Pins del Valles e l'11 aprile del 1939, a dieci giorni dalla dichiarazione di pace di Franco, pubblica la decisione di distribuire così l'avanzo:

«Agli orfani di Spagna presso il giornale 'Spain and the World' di Londra: \$ 336,33. All'assistenza dei compagni spagnoli in Francia presso il Comitato Pro Vittime Politiche di Parigi: \$ 336,33.

All'assistenza dei compagni italiani profughi della Spagna presso i gruppi di solidarietà anarchica di N.Y.: \$ 336,33».

Il 22 luglio del 1939 l'«Adunata» tira le conclusioni dell'esperienza Colonia con un lungo articolo non firmato che conclude dicendo:

«La piccola Colonia ebbe vita breve. Giunte le orde fasciste alle porte di Barcellona, dovette essere frettolosamente disciolta il 25 gennaio 1939. I bambini furono riconsegnati ai loro congiunti. Portarli all'estero era materialmente impossibile, forse neanche consigliabile. Altre Colonie trasferite in Francia sono cadute nelle mani dei preti e delle suore, dove gli orfani dei rivoluzionari spagnoli ricevono un'educazione che non si distingue certo da quella dei pedagoghi di Franco. Dei tre compagni che iniziarono ed amministrarono la Colonia di Pins del Valles, uno è in un campo di concentrazione in Francia [Zambonini], gli altri due [Corsinovi e Rodriguez] – sfuggiti per fortunate circostanze al campo – sono latitanti».

Noi bambini crediamo che la guerra è la cosa più orribile che esista sulla terra. Nessuno ha diritto di uccidere i nostri padri, di distruggere le nostre case. Vogliamo vivere, vogliamo i nostri babbi. Vogliamo istruirci, vogliamo giocare. Vogliamo che termini la guerra, schiacciando per sempre il fascismo, assassino dei nostri padri, distruttore delle nostre case. È perciò che i compagni soldati lottano nella trincee. Per assicurarci una vita tranquilla e libera da ogni schiavitù, per noi altri e per voi, compagni del mondo, lottano i compagni soldati.

Amalia Blanda,
I bimbi di fronte alla guerra,
«L'Adunata de los pequeños»,
n. 2

Sono asturiana. Mio padre è morto nel fronte di Oviedo. Mio fratello maggiore è stato ferito al fronte di Sant'Esteban de las Cruces ed è rimasto cieco. Eravamo in casa quando ci avvisarono di evacuare. Andammo a Jijon a prendere mio fratello che stava nell'ospedale e a Riba de Sella ci imbarcammo per la Francia. In mare fummo sorpresi dalla nave faziosa Cervera. Per tre ore fummo in pericolo di essere uccisi. Dobbiamo la vita al capitano della nostra imbarcazione il quale tirò avanti a tutto vapore. I fascisti spararono colpi di cannone ma non ci presero. Arrivammo in Francia, poi andammo in varie città della Spagna lealista, ed ora sono qui col mio fratellino nella colonia degli italiani che sono molto diversi di quegli altri italiani che sparavano su di noi e ci mitra gliavano.

Ester Martin, Rifugiati,
"L'Adunata de los pequesos", n. 3